



## La scala dei sogni di Giorgio Spreafico, Teka, 2015

Era il 14 marzo del 2014: sono ormai trascorsi più di due anni dal giorno in cui il grande alpinista lecchese Marco Anghileri è morto sul Monte Bianco, mentre portava a termine la prima ascensione in solitaria invernale della “via Jöri Bardill” al Pilone Centrale del Frêne. Marco, conosciuto anche con il soprannome di Bacc, aveva quarantuno anni, era membro dei “Gamma” e non era solo un gigante della scena verticale italiana, ma anche una persona dalle straordinarie qualità umane, ed è proprio per questa ragione che è ancora vivo il suo nome nei pensieri di tanti che lo hanno conosciuto, nella sua Lecco, così come in molte vallate delle Alpi. Lui aveva un approccio romantico alla montagna.

“La scala dei sogni”, libro scritto da Giorgio Spreafico, ci fa rivivere tutta intera la sua storia percorsa da una passione travolgente e contagiosa.

Marco era nato nel mondo alpinistico: il nonno Adolfo, il papà Aldo e il fratello Giorgio sono stati alpinisti di spessore, ma lui da piccolo si era messo in testa di fare il calciatore, non per essere in contrapposizione alle scelte familiari, ma solo perché in quel periodo come dice *“mi piaceva il pallone”*.

Il suo andare in montagna nasce perché vede quanta felicità c’è negli occhi del fratello Giorgio al rientro di una scalata, il suo sorriso lo contagia, anche lui vuole provare per capire se anche su di lui la montagna fa questo effetto.

Il libro uscito a novembre 2015 ci racconta l’inizio del suo andare in montagna, le vette, le imprese, le immagini, le testimonianze in presa diretta, i progetti irrealizzati, i drammi e le due vite di Marco, due perché lui è tornato a scalare dopo un incidente stradale che sembrava dovesse impedirglielo per sempre. Infatti riprende dopo tre anni e abbraccia una stagione indimenticabile dell’alpinismo lecchese, lunga oltre vent’anni. Un grande affresco nel quale, con Marco, diventano protagonisti anche la Grigna, le Dolomiti e il Monte Bianco. Anghileri ci racconta anche della sua paura nello scalare, infatti dice *“la paura la provi anche su vie non considerate difficili, dipende da te, da come ti senti, e soprattutto ci sono giorni in cui non la vedi proprio e altri in cui ti prende persino nelle minime situazioni.... Può succedere quando meno te lo aspetti, fa parte del gioco.... lo ho ancora molta paura in montagna, la paura non passa mai, cambia solo volto, assume soltanto un altro ruolo, non ti paralizza più”*.

Questo libro doveva essere la storia con Marco ancora da protagonista, che ci raccontava quanti altri scalini doveva salire per seguire la sua “Scala dei sogni”, ma non è potuto essere così. Le sue imprese sono state vissute con naturalezza, semplicità e romanticismo, con fantasia e un amore per la montagna che contagia sempre di più anche il lettore del libro.

E ricordiamolo così proprio come il finale del libro: “Si chiamava Marco Anghileri e non lo dimenticheremo. Ma sappiamo che dovremo attendere molto tempo prima di incontrare un altro come lui”.

Anna Vaccari  
[La Traccia n. 100 Luglio 2016]